



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

IL GOVERNO DEL PRESIDENTE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Se siamo arrivati a questo punto dopo aver rimosso l'ostacolo più ingombrante al percorso italiano della ricostruzione, cioè Silvio Berlusconi, il merito principale va riconosciuto al presidente della Repubblica. Non è mai agevole parlare dei meriti del Capo dello Stato, perché ogni analisi rischia di essere confusa con l'ossequio alla più alta delle istituzioni. Stavolta tuttavia Giorgio Napolitano ha condotto con forza ed equilibrio la crisi verso una soluzione che non era affatto scontata e che, obiettivamente, colloca il Paese in una posizione migliore per affrontare i propri problemi e per essere guardato con maggiore rispetto all'estero. Non era scontata l'apertura della crisi, nonostante Berlusconi non fosse più in grado di governare da diversi mesi. Non era scontato che l'Italia si salvasse dal precipizio dopo il pasticcio delle dimissioni differite: la nomina di Monti a senatore a vita come anticipo dell'incarico di governo è stato un atto creativo e ha fatto argine al cannibalismo della speculazione sui nostri titoli di Stato. Non era scontato neppure che Monti riuscisse ad arrivare in porto, visti l'ostilità iniziale e lo smarrimento del Pdl, la voglia di rottura della Lega, i vari malumori presenti tra gli alleati del Pd: invece il Capo dello Stato ha usato fino in fondo la sua forza di persuasione.

Era deciso, convinto che non ci fosse soluzione migliore per il Paese, dal momento che nelle prossime settimane un consistente stock del debito pubblico attende il collocamento sui mercati. E la sua determinazione ha prevalso sui dubbiosi. Avrebbe potuto imboccare la strada delle elezioni anticipate, che certo non sono un dramma in democrazia. Se però si fosse caduti nelle elezioni dopo aver tentato di evitarle, sarebbe stato molto peggio. Anche Napolitano

dunque ha corso un grave rischio. E pure lui era ieri giustamente soddisfatto. Ha accompagnato Monti passo dopo passo nella formazione del governo. Tanto che qualcuno a destra ha polemicamente denunciato una torsione "presidenzialista". Verrebbe da dire: da quale pulpito! Ma in fondo è una polemica antica.

Il sistema parlamentare assegna al Capo dello Stato un potere neutro, di garanzia, finché resiste il rapporto fiduciario tra governo e Parlamento. Quando questo salta o il governo è paralizzato, il presidente della Repubblica diventa il motore di riserva del sistema. E deve agire. In fedeltà alla Costituzione. Assumendo inevitabilmente una funzione di indirizzo politico, comunque sempre sottoposta alla verifica parlamentare del nuovo governo.

Abbiamo bisogno di rinnovare il sistema politico. Non c'è solo lo spread. Non c'è soltanto l'attacco all'euro e la necessità di tenere insieme risanamento ed equità, coesione sociale e crescita di competitività. Tutti attendono il governo Monti alla prova delle scelte di politica economica e sociale. È giusto: è l'emergenza. Ma guai a dimenticare che tra i fattori della nostra crisi c'è il fallimento della Seconda Repubblica.

Monti ha fatto bene, nelle ultime ore, a rinunciare alla presenza di Gianni Letta nel suo governo. Voleva Letta per rafforzare, insieme a Giuliano Amato, il profilo politico dell'esecutivo e per coinvolgere maggiormente Pdl e Pd. Ma sarebbe stato un errore (al di là del valore delle persone) perché avrebbe importato conflittualità e tensioni, con effetti altamente corrosivi. Con il passo indietro e la conferma del governo "tecnico", Monti ha dato un'altra prova di prudenza e di saggezza.

Ora il nuovo premier dovrà misurarsi con l'emergenza economica. Il modello tedesco, nel senso della ricerca di un solido patto sociale, contiene un impegno di equità. E molto importante sarà anche il credito che il governo Monti riuscirà a recuperare in Europa: per salvare l'Italia infatti non basta curare il debito pubblico; è necessario che la Germania, la Bce e l'intera Unione correggano le proprie strategie.

Monti vuole durare fino a fine legislatura. E sa che la sua luna di miele potrebbe essere accorciata dal rigore della manovra economica. Il fattore decisivo di durata potrebbe diventare proprio la capacità del Parlamento di affrontare la riforma del sistema politico, dalla legge elettorale ad alcune necessarie modifiche costituzionali. Se il finale di legislatura ci consentirà di costruire finalmente un bipolarismo europeo, allora sì che il sacrificio della politica sarà ben ripagato. Altrimenti, senza riforme, il tempo farebbe crescere il rischio tecnocratico. Noi speriamo invece che il governo Monti aiuti la politica democratica a rigenerarsi e a ristabilire il suo primato. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Nel parlamento padano lo scudo anti-spread

Cominciamo a crederci solo da quando abbiamo sentito il professor Monti leggere la lista dei ministri. Dopo due ore di attesa che la tv ha riempito, su quasi tutti i canali, di chiacchiere imbarazzate. Solo ora cominciamo a interiorizzare la scomparsa ufficiale di certi ceffi (e ceffe!), che fino a ieri, a vederli rappresentare la Repubblica, ci veniva l'orticaria. Non facciamo nomi: solo i cognomi. E il primo è quello di Maroni, da molti (anche a sinistra) definito il meno peggio. Senza considerare quello che ha fatto contro i rom e gli immigrati,

prima con la complicità ben retribuita di Gheddafi e poi anche senza, vietando l'ingresso dei giornalisti in quei carceri illegali, dove non vale il principio costituzionale che ogni pena deve corrispondere a un reato. Comunque, l'altra sera a Ballarò Maroni era allegro dietro i suoi occhietti rossi e, alle domande di Floris, replicava che lui è all'opposizione e non deve rispondere di nulla. Insomma, felicità è il rientro nei ranghi del parlamento padano, che ha il vantaggio di non essere eletto da nessuno e di non prevedere né opposizione, né spread. ♦

UNA LEGGE SUL CONFLITTO D'INTERESSI? ORA SI PUÒ

**PAN
DI STELLE**

Margherita Hack
ASTROFISICA



Dopo l'arringa del cavaliere trasmessa l'altra sera dalla televisione, lo stringato discorso del senatore Monti è stato come un soffio di aria pulita.

Finalmente, dopo una lunga attesa, abbiamo un governo e guar-

dando la lista di ministri emerge che si tratta di un governo fatto di persone serie e competenti.

Questo governo dovrà tirar fuori l'Italia dal disastro combinato dal «miglior governo che l'Italia abbia avuto dai tempi di Cavour», secondo le parole di Berlusconi.

Spero nel senso di responsabilità di chi siede in Parlamento perché dia la fiducia in modo che il governo possa cominciare a lavorare subito.

Al senatore professor Mario Monti vanno tutti i miei migliori auguri. Spero che si dia una bella botta a

questo enorme debito pubblico che ci sta trascinando a fondo.

Come si potrebbe fare? Qualche idea buona è circolata. Ad esempio, introducendo la patrimoniale per i grandi patrimoni. Si potrebbe inoltre rimettere l'Imposta comunale sugli immobili (ICI) sulla prima casa, ma facendo poi pagare l'ICI anche agli edifici commerciali del Vaticano. Si può pensare anche a introdurre una tassa di solidarietà, proporzionale al reddito, come si fece durante il governo Prodi con la cosiddetta tassa per l'Europa che ci permi-

se di entrare nell'area Euro.

Ho anche alcune speranze, ne voglio ricordare un paio: che si liberi l'Italia dai tanti intralci burocratici che si sono moltiplicati negli ultimi anni e si permetta a chi ha voglia, soprattutto i giovani e le donne, di lavorare. E infine che si prenda provvedimenti contro il conflitto d'interessi. Un'anomalia italiana che è andata via via distruggendo un bene pubblico come la Rai. Non dobbiamo dimenticare che la tv pubblica, nel passato, era stata un valido mezzo di crescita culturale del Paese. ♦